

Lutto ed elaborazione nell'arte

La nostalgia: "Pavane pour une Infante défunte" di Maurice Ravel

Silvia Novarese¹

Oggi viviamo in un'epoca che ha fatto del presente l'unico tempo possibile. Nel contesto attuale di festa obbligatoria, la morte, la perdita sono diventate parole oscene che potrebbero turbare la forzata allegria del continuo consumo. Solo in casi particolari la morte assume ancora una dimensione sociale, pur spesso prevalendo lo spettacolo alla partecipazione. Resta alle singole persone portare, spesso in una esasperata solitudine, tutto il peso del dolore e della perdita.

L'arte ha tra le sue varie caratteristiche quella di proporre esperienze condivisibili, esperienze in cui tutti possiamo trovare una parte che ci riguarda, travalicando spesso confini di tempo, spazio, culture diverse. Essa è portatrice di esperienze anche relativamente alla perdita e al lutto e indica vie possibili per affrontare quell'elemento irriducibile che è la perdita, per renderlo, attraverso il dolore e la sofferenza in qualche modo sopportabile così da poter poi ripartire con nuovi investimenti affettivi. Nel campo dell'arte ci troviamo meglio a parlare della letteratura o, al limite, della pittura, che rievoca immediatamente il pensare per immagini del sogno, ma la musica secondo me, anche se più difficile da tradurre in parole, riporta indietro a esperienze primarie arcaiche, alle prime esperienze vitali. L'elaborazione estetica offre comunque un prodotto alla nostra comprensione: possiamo godere delle parole, delle immagini, dei suoni, ma anche parlarne, condividere assieme i sentimenti suscitati, che talora ci interrogano sui grandi temi dell'esistenza

Freud affronta il problema del lutto, cioè della reazione alla perdita e del lavoro per superarlo in numerosi scritti.

Egli evidenzia come la perdita dia origine a una reazione caratterizzata da un affetto doloroso, una sospensione di interesse per il mondo esterno, una inibizione. Per lui l'elaborazione del lutto avviene "quando la prova di realtà ha dimostrato che l'oggetto amato non esiste più e si impone l'esigenza di ritirare la libido dai legami che la stringono a quest'oggetto".

Nei primi tempi l'oggetto perduto viene sovrainvestito, idealizzato, solo successivamente segue un lento lasciare andare, nel continuo confronto con la realtà, dei ricordi collegati alla perdita e delle speranze che legano all'oggetto stesso, a favore dei ricordi collegati all'essersi sentiti vivi. Come si dice, occorre "seppellire i morti". In effetti disinvestire l'oggetto permette di riportare tutta la libido, l'energia, sull'io al fine di poter in seguito essere capaci di investire un altro oggetto, ma ci vuole tempo e fatica.

Ogni lutto quindi confronta il soggetto a una perdita irriducibile, l'oggetto perduto non si ripresenterà mai più nella realtà, e lo obbliga a trovare una via, un sapere fare, per tornare a vivere una vita piena, altrimenti si precipita nella melanconia o comunque in varie patologie.

Un particolare affetto che si lega alla perdita e che se non superato blocca il processo del lutto è la nostalgia.

Ho scelto quindi di presentare un'opera d'arte che tratta in particolare del tema della nostalgia e della necessità del suo superamento, dell'accettazione del dolore collegato alla morte. Fuggire la morte è fuggire la vita. Dapprima ve ne darò una breve introduzione, per poi proporvene l'ascolto. "Pavane pour un infante defunte" è stata scritta da Ravel circa un secolo fa.

Maurice Ravel, grande musicista francese, l'ha composta in un periodo in cui era attratto dagli arcaismi della musica del passato, in questo caso riprende i modi della musica del XVII secolo.

La musica usa stilemi passati e anche chi non è musicista lo avverte subito, sembra scritta non all'inizio del XX secolo ma almeno 300 anni prima.

Se esaminiamo il titolo, la "Pavane" era una danza del '500, dall'andamento composto e solenne, normalmente contrapposta a una veloce *gagliarda* a lei accoppiata. La parola "*infante*", un poco

desueta, in francese come in italiano, designa un bambino ancora piccolissimo, che non parla, anche se in questo specifico caso “infante” è il titolo che veniva dato ai figli del re di Spagna e la parola richiama usanze storiche che risalgono al medioevo. “Defunte” rimanda immediatamente alla perdita definitiva alla morte appunto, nostra o di un essere caro.

Pare che Ravel abbia detto che questa musica si poteva intendere come una danza che avrebbe potuto danzare una “Infanta di Spagna”, se non fosse morta.e a questo proposito voglio accennare che il lutto può essere di qualcosa che non c’è mai stato, che avrebbe potuto essere ...

La parola “infante” è anche nella radice di infanzia e mi viene in mente, a questo proposito, un paziente che andava a funerali di bambini, sentendosi irresistibilmente attratto, finché un giorno ha compreso che andava ai funerali non di generici “bambini”, ma del “bambino,” il bambino che lui era stato, il bambino di cui non era riuscito a fare il lutto, il bambino che non era più.

Con cautela proporrei che il tema nostalgico, che la musica di Ravel propone con maestria eccelsa, rappresenta un aspetto mitico dell’infanzia, il Paradiso perduto, il rapporto fusionale primitivo con la madre, non la madre della nostra infanzia, ma la madre mitica, quella Madre con cui avremmo potuto fare Uno.

In questo brano il tema del Paradiso perduto si trasfigura in quello di un Futuro perduto in cui l’infante defunta potrebbe ancora danzare la pavane, fusa e confusa nei nostri desideri, desideri da cui non riusciamo a staccarci.

La musica sembra volere percorrere nuove vie, ma in realtà percorre le vie della nostalgia, vie che non portano da alcuna parte, che possono solamente e momentaneamente alleviare il confronto con la perdita. La musica accarezza più volte il sogno impossibile, l’illusione che da qualche parte il tempo si riavvolga su stesso, divenga “Uno” con i nostri desideri.

È qui la ricchezza dell’arte che tocca in vario modo la sensibilità delle persone, permettendo di dare suono, parola, immagine a ciò che prima non era esprimibile, rendendo più accettabile il dolore, permettendo di parlarne, in questo caso di condividere la propria esperienza con quella degli altri di andare verso qualcosa di nuovo, a partire dall’accettazione della perdita.

Dove la perdita non viene accettata non rimane che una languida ammaliante tristezza. Noi lacaniani usiamo una parola specifica per questo tipo di sentire, è il “godimento”, godimento che non è piacere, ma compiacimento, qualcosa da cui il soggetto fatica a togliersi perché vi trova un tornaconto personale. Nella nostalgia ci si compiace nella illusione dell’Uno.

Ascoltiamo ora la “Pavane pour un enfante defunte”.

Il tema della morte non è particolarmente accentuato, prevale una dimensione di mestizia di ritiro dalla realtà, in cui il tema principale si alterna ad altri episodi sonori, per chiudere alla fine il pezzo quasi spegnendosi. Il tema principale ricorda un lento procedere, quasi sostare, in una dimensione perduta, gli episodi contrastanti sono caratterizzati da un movimento più vario, talora più lirico, una volta sola più drammatico, affidati di volta in volta a strumenti diversi, caratterizzati da un riemergere di immagini musicali che subito si spengono.

Gli strumenti sono limitati oltre agli archi a una coppia di flauti, clarinetti e fagotti, oltre a oboe e corno. L’arpa interviene a tratti e la musica spesso ha caratteristiche “modali” cioè quel tipo di organizzazione musicale antica che si è esaurita alla fine del Rinascimento

La Pavane esordisce con un cantabile poi c’è un secondo inciso in minore e un terzo spunto. Agli archi si contrappongono i legni, e solo a metà percorso c’è un unico picco emozionale, con sonorità più corpose, ma poi il brano riprende il clima trasognato dell’inizio.

La musica che abbiamo ascoltato sembra indicarci come la via dell'illusione, (l'Infanta potrebbe ancora danzare la pavane e poi ancora e ancora..) pur così necessaria nei primo momenti per lenire il dolore, non possa essere sostenuta a lungo e debba essere intrapreso il difficile e doloroso lavoro del distacco, un lavoro che termina non con la dimenticanza di ciò che è stato, ma con il riconoscere che le vie si sono separate, che il passato, e in particolare l'illusione dell'Uno, deve essere seppellito se si vuole vivere ancora.

La musica ha finito il suo compito, ci ha accompagnato per un tratto, ci ha indicato una via: occorre ricominciare a vivere, cambiare musica.

Bibliografia

S.Freud, *Lutto e melanconia (1917)*, vol VIII, Boringhieri

A Piovano –*Invito all'ascolto di Ravel*, pgg 117-118, Mursia 1995

ⁱ **Silvia Novarese**, psicologa e psicoanalista, vive e lavora a Torino. E' membro dell'*Associazione lacaniana internazionale-Torino* e dell'*Association lacanienne internationale-ALI*

Relazione presentata alla GAM il 22 maggio 2010 per il convegno di Arte § Psicologia “Arte ed elaborazione del lutto”